

Roberto Barbolini

IL COMMENTO

**SHERLOCK HOLMES È UNO DI NOI**

UN FILO segreto unisce Sherlock Holmes a Carpi, i mille avatar del detective alle multiple identità dei frequentatori di Facebook e di Twitter. L'accostamento tra l'infallibile Sherlock e la città emiliana mi è suggerito da una doppia concomitanza: la pubblicazione di una nuova edizione del "Mastino dei Baskerville" di Arthur Conan Doyle a cura di Stefano Gianni (Alfa edizioni) e la nascita del concorso "Mettici la faccia", legato alla Festa del racconto che si terrà a Carpi a fine settembre. D'accordo, direte voi. E allora? Il fatto è che la ristampa del "Mastino" è accompagnata da un Cd in cui Holmes si palesa in carne e ossa all'Università di Urbino per essere intervistato da Alessandra Calanchi, sherlockiana di ferro, e per discutere col generale dei carabinieri Luciano Garofano sui metodi d'indagine di ieri e di oggi. "Mettici la faccia" invita invece i naviganti in rete a vestire i panni del proprio personaggio prediletto, a scattarsi una foto e inviarla al sito (per informazioni: festadelracconto.it), garantendo che l'immagine verrà diffusa su Facebook, Twitter e YouTube.

A QUESTO punto il legame tra Carpi e il "Mastino" appare chiaro: sono in atto due processi speculari e reciproci. Da un lato il personaggio fittizio Sherlock Holmes diventa sempre più "reale", tridimensionale, va a spasso per le strade delle nostre città e interagisce con la realtà "vera"; dall'altro, persone in carne e ossa si travestono da eroi immaginari e mandano in giro per la rete queste loro identità virtuali, tanto più riuscite quanto più fittizie. In "Mettici la faccia" la realtà si virtualizza, proprio come nel Cd del "Mastino" l'immaginazione si "realizza", entrando di prepotenza nella vita di tutti i giorni.

INTENDIAMOCI: questa mescolanza di piani non nasce ora. Generazioni di lettori sono andate in pellegrinaggio al 221B di Baker Street come se davvero vi si trovasse l'appartamento londinese di Holmes e del fido Watson. Poi sono arrivati i semiologi: Umberto Eco, Thomas Sebeok, Renato Giovannoli hanno analizzato la logica di Holmes, fornendogli anche sul piano filosofico uno statuto di realtà superiore a quello del suo creatore e spianando la strada agli avatar dell'era digitale. Se oggi il latrato del "Mastino" non risuona più nella brughiera ma fra i colli di Urbino e le campagne del Carpi, "Mettiamoci la faccia" ci invita ora a compiere il cammino inverso e a entrare nella grande finzione collettiva dell'era digitale. Ormai dobbiamo ammetterlo: Holmes & Watson sono più reali di noi.

Segui il **QN** sul web

L'informazione prosegue su quotidiano.net smartphone e tablet

**FORUM**

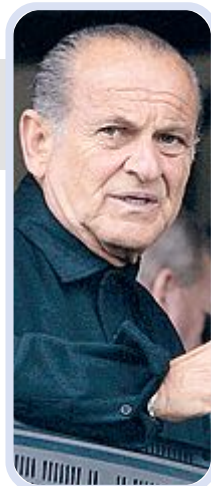
Vasco Rossi sarà dimesso lunedì. Il medico: «Le sue condizioni sono buone, nessun imprevisto»

**FOTOGALLERY**

Lady Gaga a Hollywood saluta i fan ma, con i suoi scolliti vertiginosi, rischia un'uscita di...seno

**VIDEO**

Patty Pravo in topless in Salento con un baby amore: «Penso di risposarmi»

**IL DUELLO: Joe Pesci contro il kolossal su Gotti****Joe Pesci**

Attore

VS**Mark Fiore**

Ad della Fiore Films



«Sono ingrassato di oltre 13 chili per interpretare l'amico di John Gotti Senior Angelo Ruggiero, ma la produzione del film "Gotti: In the Shadow of My Father" non vuole darmi i 3 milioni pattuiti e farmi interpretare quel ruolo».

«Joe Pesci non ha mai firmato alcun contratto con noi. È uno scherzo. Pesci si crea problemi da solo. Da noi non avrà un penny».

il caffè EstateCULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ www.quotidiano.net/caffè caffè@quotidiano.net**«Noi Luchetti, fasciocomunisti»**

Il regista racconta il nuovo film: la sua famiglia negli anni '70

Giovanni Bogani
OSTUNI (Brindisi)

CON "Mio fratello è figlio unico", Daniele Luchetti aveva saputo raccontare in modo nuovo, con estrema partecipazione umana, senza contrapposizioni facili e scontate, destra e sinistra, fascisti e comunisti degli anni '70. E aveva rivelato una volta per tutte il talento nervoso, l'intensità di Elio Germano. In "La nostra vita", aveva di nuovo esplorato le macerie sociali in cui l'Italia vive. Lo sbando pasoliniano che ancora esiste, nelle pieghe di una società ancora arcaica, borgatara e verniciata di modernità. Il film era stato premiato a Cannes. Adesso, Luchetti pensa a un altro racconto, scritto con Rulli, Petraglia e Caterina Venturini. Intimo e politico. Racconterà gli anni '70, i più caldi della nostra storia recente, dal punto di vista di una famiglia. La sua. Una famiglia "fasciocomunista". Luchetti svela il progetto a Ostuni, dove è ospite del Salento Finibus

UNA COMMEDIA

«Eravamo divisi: i nonni paterni di sinistra, quelli materni di destra. Sono cresciuto senza manicheismi»

Terrae che domani celebra un omaggio a Mario Monicelli, con la presenza di Chiara Rapaccini, compagna per molti anni del regista. Intanto, Luchetti.

Che cosa racconterà, nel prossimo film?

«Ho imparato una cosa: che quando restringi l'obiettivo, il focus del tuo racconto, il film cresce. E quando cerchi di raccontare tutto, il film diventa piccolo. Così, voglio raccontare una storia piccola. La mia. Quella della mia famiglia negli anni '70».

Che tipo di famiglia era?

«Una famiglia divisa. I nonni paterni artisti, idealisti, comunisti. Mio nonno era pittore, aveva raggiunto una discreta fama dipingendo manifesti dei film. Da parte di mia madre invece erano commercianti, conservatori, ex fascisti. In fondo, è dall'incontro di entrambi questi mondi che si è prodotta la stirpe che chiamiamo italiani».

Quali saranno i toni del film?

«Non pesanti: sarà una commedia, che racconta un'estate degli anni '70 vissuta da un ragazzo con la sua famiglia».

Quindi, una specie di romanzo di formazione...

«Direi quasi un romanzo di de-formazione. Al-

la fine dei romanzi tradizionali, il ragazzino cresce. Qui il personaggio, alla fine del film, vorrei che decidesse di non crescere».

Che cosa vuol dire non crescere?

«Per esempio, rifiutarsi di credere alla contrapposizione manichea che mette fascisti da una parte, comunisti dall'altra. Nella mia famiglia fascisti e gente che aveva fatto la Resistenza, ed era anche finita nei campi di concentramento, si sono mescolati in un nucleo solo. E' difficile per me dividere i buoni dai cattivi».

Racconterà anche i grandi eventi di quegli anni, il terrorismo, le battaglie politiche, il rapimento di Moro?

«Saranno solamente uno sfondo. La chiave del film è quella degli affetti».

Ci sono affetti "di destra" e "di sinistra"?

«Insospettabilmente, nella mia famiglia il lato affettuoso era dalla parte "di destra". La parte "di sinistra" mi chiedeva invece molto, in termini di performance, scolastica e non. Erano molto esigenti».

Dai suoi esordi, sotto l'ala di Renzo Rossellini, fino al premio a Cannes. Cosa è cambiato?

«Prima ero un cinéphile: facevo cinema perché guardavo molti film. Oggi mi sembra di fare film perché guardo molto la gente. Non mi interessa la bella inquadratura: lo stile segue il racconto. Penso che oggi, con il digitale, con le attrezzature "leggere", si sia finalmente realizzato il sogno di Zavattini e De Sica: pedinare i personaggi, seguire la realtà passo passo. Prima era solo un sogno. Adesso è possibile».

A cinquant'anni, che bilancio traccia di metà carriera?

Ride: «Beh, penso di aver fatto troppo pochi film, di essermi perso fra troppi progetti non finiti e mille altre cose. Vorrei essere più produttivo, da ora in poi».

**Daniele Luchetti**